

Petronilla Paolini: una donna e una poetessa

Di Carla Pietrobattista

Tralasciando un mio intervento su Dante Alighieri fino ad adesso ho condiviso per lo più, sia in forma scritta che oralmente, le mie impressioni a proposito dell'arte intesa come arte visiva, esaminando pitture o sculture.

Raramente mi è capitato di scrivere degli altri linguaggi e declinazioni dell'arte perchè, quando decido di parlare di un argomento, non seguo particolari criteri selettivi, semplicemente mi affido al mio istinto, all'urgenza di condividere emozioni e queste, quasi sempre, sono sollecitate dalle grandi opere della storia dell'arte.

Questa volta le stesse sollecitazioni ed emozioni che ho appena nominato le ho provate, ed in parte scoperte, grazie ad un "incontro" casuale.

Qualche giorno fa mi è stato proposto di scrivere una breve introduzione ad un libro che a breve verrà pubblicato, un testo che è una rielaborazione, o meglio una sorta di "traduzione" del diario di una scrittrice del passato: Petronilla Paolini, le cui memorie stanno per essere rese note al pubblico dopo un lavoro di riadattamento del linguaggio che è stato reso più attuale e, di facile comprensione. Nonostante la critica letteraria, anche quella più moderna, abbia sempre elogiato la produzione artistica della Paolini, a causa di un processo storico di dimenticanza in pochi conoscono davvero a fondo la sua produzione, e ancor meno le sue vicende personali che saranno oggetto del mio intervento.

Per quanto mi riguarda almeno il nome di Petronilla mi ha accompagnata da sempre, perché la nobile famiglia Paolini possedeva un palazzo nel mio paese: Magliano dei Marsi in Abruzzo. Nelle

immediate vicinanze di questo palazzo, ormai distrutto dal terremoto della Marsica del 1915, una strada è stata intitolata a Petronilla Paolini per mantenerne vivo il ricordo e la memoria.

A parte una familiarità di nome, solo in età adulta ho scoperto qualche nozione in più sulla poetessa.

Dopo la lettura delle considerazioni così vere e personali del suo diario, ho sentito il bisogno di condividere la storia di Petronilla caratterizzata da grandi ingiustizie ma anche, nonostante la distanza storica che ci divide, da grande modernità se non addirittura attualità.

Petronilla Paolini nacque a Tagliacozzo il ventiquattro Dicembre del 1663 e morì a Roma il tre Marzo del 1726, unica ed amata figlia del barone Francesco Paolini e della nobile Silvia Argoli.

I primi anni della poetessa furono piuttosto sereni, nel suo diario si descrive come una bambina felice, intelligente e curiosa di conoscere e scoprire il mondo.

Questa serenità iniziale venne presto sconvolta da un evento violento ed inaspettato: l'uccisione del padre della poetessa il 13 Febbraio 1667, probabilmente per motivi politici e di convenienza.

Petronilla che come già detto era figlia unica, si trovò ad ereditare un considerevole patrimonio che fu il motivo principale di tutte le sventure che caratterizzarono la vita della giovane. I suoi parenti, in particolar modo il fratello del padre, iniziarono a manifestare una grande gelosia nei confronti della giovane e, in una società fortemente patriarcale come quella dell'epoca, fecero di tutto per gestirne i beni e sostituirsi di fatto alla madre di Petronilla.

La mamma della giovane dopo la morte del marito non seppe fronteggiare il clima di ostilità che si era venuto a creare attorno a lei quindi, seguendo la sua natura solitaria, nel 1667 decise di trasferirsi con la figlia nel convento di Santo Spirito a Roma. Qui ovviamente il tenore di vita delle due cambiò molto, non solo a causa del trasferimento, ma perchè per loro erano drasticamente cambiati i loro ruoli all'interno della società.

Per la mentalità dell'epoca infatti, le due erano diventate semplicemente donne bisognose di protezione ed ahimè la ottennero! Ma ad un prezzo decisamente troppo caro per la giovane Petronilla la quale, il 9 Novembre 1673, all'età di nove anni dovette sposare il quarantenne, nobile romano, Francesco Massimi vice castellano di Sant'Angelo.

Un matrimonio d'amore, scaturito dal nobile sentimento di protezione? Decisamente no.

Non provava amore la sposa bambina per ovvi motivi anagrafici, né tantomeno lo sposo, spinto solo dal guadagno economico. Più che di un matrimonio, trovo che di fatto, stiamo parlando di un patto scellerato mascherato da perbenismo e nobiltà di intenti.

Un matrimonio dove tutti gli uomini protagonisti dell'evento hanno indossato con maestria una maschera, ancor prima di quella indossata dallo sposo "salvatore e protettore", la maschera più importante è stata indossata da chi rese possibile la celebrazione di questa unione: il pontefice Clemente X, parente dei Massimi, che fornì una speciale licenza di matrimonio a Francesco.

Petronilla si trasferì presso palazzo Massimi nel 1675, per poi seguire il marito a Castel Sant'Angelo nel 1678.

E' qui che la poetessa "Sotto titolo illustre in chiuso orrore varcai le ore più belle", l'unica consolazione, l'unica libertà per la giovane fu la scrittura, tuttavia il marito dispotico e geloso le impedì di scrivere e comporre poesie.

Petronilla ebbe tre figli maschi dal Massimi, ma l'essere diventata madre non migliorò assolutamente la sua posizione, anzi le continue vessazioni ed umiliazioni divennero così difficili da sopportare da spingere la donna, il sedici novembre del 1690, a lasciare marito e figli per tornare a vivere con sua madre presso il convento nel quale era cresciuta.

Il marito per vendetta, forte di una sentenza del tribunale in suo favore ed animato dai sentimenti di astio di sempre, non concesse a Petronilla

l'utilizzo dei beni che le sarebbero spettati di diritto per eredità paterna, né tantomeno permise alla donna di assistere o salutare il figlio malato, Domenico, che poi morì nel 1694.

Petronilla lontana dal marito trovò una sua dimensione nella fede, ma soprattutto nella poesia.

Ormai libera di scrivere la donna iniziò a comporre sonetti ed altri lavori che la fecero conoscere al di fuori della mura del convento che la ospitava.

In un momento storico in cui la scrittura era spesso appannaggio degli uomini, Petronilla divenne membro dell' "Accademia degli Insensati" di Perugia, dell' "Accademia degli Infecondi" e dell' "Arcadia" a Roma, dove veniva identificata dal nome d'arte di Fidalma Partenide.

Nel 1707, alla morte del marito, Petronilla lasciò il convento e si trasferì a palazzo Massimi dove poté tornare in possesso dei suoi beni e, soprattutto, poté riavvicinarsi ai figli;

forte di questa nuova libertà la poetessa continuò a comporre e nel 1709 tornò a visitare i luoghi della sua infanzia in Abruzzo.

Petronilla morì a Roma il tre Marzo del 1726, venne sepolta presso la chiesa di Sant'Egidio a Trastevere dove è ricordata da un piccolo monumento funebre.

Leggendo la storia ufficiale di questa donna, ma soprattutto le pagine del suo diario, ho iniziato a vedere Petronilla con occhi nuovi e diversi.

Ho visto in lei una donna che ha vissuto due vite distinte, nella prima è stata figlia amata, orfana, sposa bambina, sposa infelice, madre e, nella seconda una donna capace di riscattarsi.

In questa seconda fase è stata una donna di fede, una madre capace di staccarsi dai propri figli, consapevole del fatto che il tempo le avrebbe concesso nuovamente la possibilità di vivere il suo essere mamma, senza però essere disposta a continuare ad essere una prigioniera infelice solo per portare a termine il proprio ruolo genitoriale.

E' singolare come la vita di Petronilla si sia svolta quasi completamente dietro grate, dapprima quelle del convento, poi quelle di Castel Sant' Angelo.

Eppure queste grate non l' hanno rinchiusa davvero, Petronilla le ha spezzate con l'unica arma che aveva a disposizione: la sua arte. Attraverso le sue opere ha saputo insegnarci che nessuno deve rimanere schiacciato dal proprio destino, ognuno può decidere di scrivere la propria storia con lo stesso coraggio, la stessa consapevole determinazione di Petronilla, donna e poetessa.